

IN SCENA IL METASTASIO FINO ALLA FINE DI GIUGNO

Calderon: la realtà rivive nel sogno

Regia di Ronconi - Ottimi gli interpreti

di OLGA GENNARO

Sono iniziate da venerdì scorso a ritmo incalzante, e proseguiranno per l'intero mese di giugno, le rappresentazioni, nei tre spazi teatrali, Metastasio, Fabbrica, Magnolfi, degli spettacoli che il Laboratorio di Ricerca Teatrale diretto da Luca Ronconi ha elaborato nell'arco dei due anni di « ancoraggio » triestino.

Indagine sulla comunicazione teatrale che ha allimentato la cronaca in Italia e all'estero, l'operazione Ronconi ha dunque iniziato il suo definitivo contatto con il pubblico ed è per molti versi, non certo ultimi l'intrinseco valore artistico e il metodo scientifico di analisi sui testi, un argomento di teatro del quale si discuterà ancora a lungo.

Scritto da Pier Paolo Pasolini nel '67, « Calderon » è una pièce sulla borghesia e il suo potere che tutto fa scocchia, che ha trovato in Ronconi e nel folto gruppo di ottimi attori che lo interpretano, una cifra teatrale di grandissimo livello.

Più saggio letterario che congegno teatrale, o per meglio dire, congegno che presenta notevoli « impasse » dovuti a splendide ma farraginose espressioni stilistiche, argomenti ormai detati rispetto al '67 e la difficoltà di materializzare scenicamente un linguaggio così pregno di assunti come quello pasoliniano, Calderon secondo Ronconi si avvale di un impianto registico, di una lettura critica che investe il movimento e il suono, le luci

e i silenzi. Le tre rifrazioni di un medesimo sogno, Rosaura e la reggia, Rosaura e il

Gli orari degli spettacoli

Questi gli orari ed i giorni di rappresentazione dei tre lavori teatrali messi in scena in questo mese per la regia di Luca Ronconi. « Calderon » di Pierpaolo Pasolini, al Teatro Metastasio questa sera alle 19 (parte II); giovedì 22 alle ore 21 (parte II); sabato 24 ore 21 (parte II); domenica 25, inizio ore 18 (parte I e II); martedì 27 ore 18 (parte I); mercoledì 28, ore 19 (parte II).

« Le Baccanti » di Euripide, Istituto Magnolfi: l'orario di inizio degli spettacoli è alle ore 22. Sarà effettuato il giorno di riposo nei giorni di oggi, martedì 20 giugno, giovedì 22, sabato 24, lunedì 26, mercoledì 28 e venerdì 30.

« La Torre » di Udo Von Hofmannsthal, al Fabbrica: la prima parte sarà rappresentata domani sera, venerdì 23, lunedì 26, giovedì 29. L'inizio è sempre alle ore 19. La seconda parte è invece in programma per giovedì 22, sabato 24, martedì 27 e venerdì 30.

bordello, Rosaura, e il lager altro non sono che l'ambigua realtà di un medesimo volto, quello della borghesia che assimila ideologie e strumentalizza i « diversi », fa propria qualunque evoluzione e assorbe nel suo potere ogni contrasto.

Ronconi, con l'apporto scenografico di Gae Aulenti, ha sviluppato l'azione modificando la struttura del Metastasio, raddoppiandone lo spazio con il prolungamento del palcoscenico ottenuto mediante l'intera copertura della platea, segnando percorsi ellittici e circolari, geometrie di luce, come confini-simbolo di una vana e inutile fuga. Movimenti quindi in un rapporto insolito con l'ambiente e uso di pause, di scansioni fonetiche che analizzano in profondità ogni battuta e ne restituiscono l'essenzialità del significato. Gli attori, e non da ora si sa, che lavorano con Ronconi devono restituire « la parte » impegnando totalmente le loro possibilità espressive, non un movimento né un suono sfugge alla cifra stilistica, al metodo analitico che Ronconi elabora sul testo.

E questo testo, fin troppo ricco di spunti tematici e di allusioni, ha trovato straordinari interpreti. Edmonda Aldini e Giancarlo Prati realizzano con talento superbo la scena più carica di poesia dell'intero Calderon: centro focale dei momenti autobiografici che Pasolini espresse in quest'opera, ma anche Gabriella Zamparini, e Mauro Avogadro e Miriam Accardo, sono creature « ronciane » di altissimo livello.

Ottimo poi Franco Mezzera che ha approfondito e raffinato il difficile ruolo di Basilio, la voce dell'ottuso potere, e impegnata a fondo Nicoletta Linguasco, terza Rosaura, così come Anita Laurenzi e Carla Bizzarri, rispettivamente Donna Lupe e Donna Astrea.

Il cast comprende poi il bravo Giacomo Piperno e numerosi altri giovani attori per uno spettacolo che porta le firme di GianMaurizio Fercioni per i costumi e Ugo Tessitore come regista assistente. Da menzionare poi ancora una volta Gae Aulenti che ha risolto e assecondato le soluzioni scenografiche suggerite dalla regia con un impianto severo, rigoroso, di grandissima suggestione. Uno spettacolo questo Calderon sul quale vorremmo parlare e parlare e comunque assolutamente da non perdere.

Martedì 20 giugno 1978

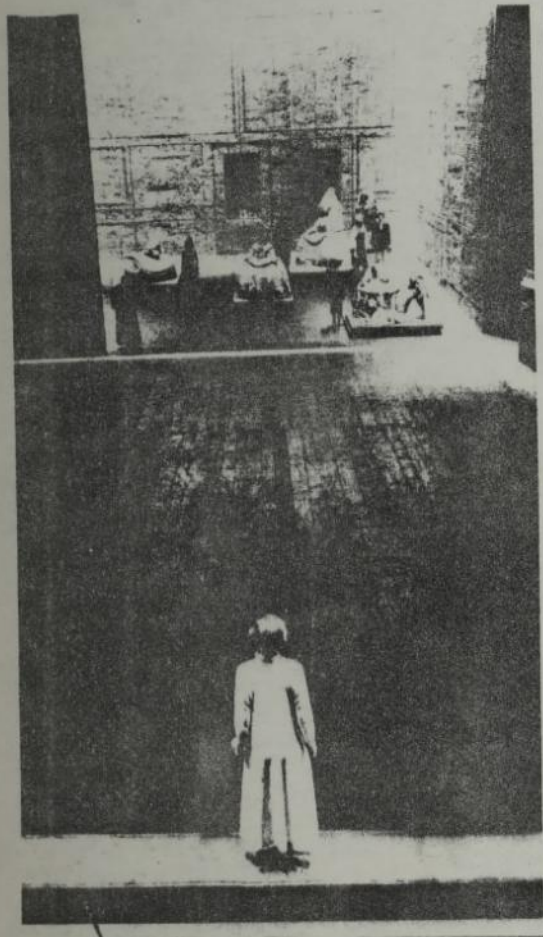
CRONACA DI PRATO

Pag. 7 - AVVENIRE

SPETTACOLI

Calderon per intero

Il testo di Pier Paolo Pasolini con la regia di Luca Ronconi presentato al Metastasio - Iniziata la « maratona » del Laboratorio di progettazione teatrale



Dopo due anni di attività, il Laboratorio di progettazione teatrale diretto da Luca Ronconi a Prato espone nel seriatissimo giro di quindici giorni, mediante un calendario articolato al massimo, il frutto di un lavoro del quale avevamo avuto numerose anticipazioni. Ieri, primo giorno di quella che è stata scherzosamente definita una « maratona teatrale », il Metastasio ha ospitato l'edizione completa del *Calderon* di Pier Paolo Pasolini, l'Istituto Magnolfi *Le baccanti* di Euripide nella prestigiosa interpretazione di Marisa Fabbri.

Per quanto i tre « sogni » in cui si divide il testo di Pasolini fossero già stati presentati separatamente da tempo, era di particolare interesse la possibilità di assistere in un'unica soluzione allo svolgimento di un discorso registico la cui unitarietà è tanto di maggiore importanza in quanto Ronconi non ha inteso — in questo caso come negli altri — « fare spettacolo », ma offrire al pubblico un prodotto di laboratorio, il portato di una ricerca di stampo, diciamo, scientifico su un materiale scenico. In questo senso, il *Calderon* — teatralmente difettoso per mille versi, non ultimo per la farragine di tematiche in esso convergenti e per la mancata soluzione di una cifra stilistica — si prestava forse più di ogni altro campione (vedremo come il discorso per *La torre* di Hoffmannsthal sia totalmente diverso).

Se il tema di fondo di Pasolini è quello dell'impossibile evasione della borghesia dagli schemi prelessati di un'etica irreversibile, i tre « sogni » che Rosaura compie non hanno, in realtà, bisogno di particolari spiegazioni. La reggia, il bordello, il lager divengono cioè emblemi di facile lettura, in sé e per sé. Difficile è sorreggere scenicamente un linguaggio prolisso, nel quale confluiscono indiscriminatamente spunti ideologici e richiami estetici, sottili polemiche politico-culturali, con rari ma anche potenti sprazzi di poesia.

que ore di rappresentazione una finissima Gabriella Zamparini, una potente e aspra e tenere insieme Edmonda Aldini, un'assorta e meditata Nicoletto Languasco, tutte severamente rispondenti alla cifra di una regia che chiede all'interprete una dedizione totale, nello sforzo fisico e in quello espressivo-verbale.

Ma, è ovvio, a tale cifra si attengono con rigore anche tutti gli altri numerosi interpreti: e qui ricorderò subito, ad esempio, Franco Mezzera di rilevante incisività, Carla Bizzarri, Anita Laurenzi, Mauro Avogadro, Miriam Acevedo (ottima nelle vesti della sorella di Rosaura), Giacomo Piperno, Odino Artioi, il Butera, il Pini. Una lode va, superfluo dirlo, a Gae Aulenti, alla quale si deve l'impianto scenico, e a Gian Maurizio Fercioni, autore dei costumi.

Paolo Emilio Poesio

E' appunto qui che interviene la regia di Ronconi: chiara, a decantare perfino, certe interminabili pagine che sono di per sé statiche persino alla lettura. Dopo aver coperto la platea del Metastasio con una gigantesca piattaforma all'altezza del palcoscenico, tanto da ottenere una dilatazione dello spazio al massimo consentito, Ronconi ha fatto ricorso tanto al movimento dei corpi (creando un rapporto insolito tra figura umana e ambiente) quanto all'uso della voce. Le lente e canore scansioni, le sillabe tenute sospese, le pause poste come censure imprevedibili fanno parte, si sa, di una cifra tipica del regista. Ma qui, a differenza dell'*Orestea* ove tali ricorsi avevano un valore essenzialmente filologico, siamo dinanzi alla precisa intenzione di una lettura analitica dei versi pasoliniani.

I percorsi circolari che simboleggiano, esatti e ossessivi, l'andito inane di una fuga, i percorsi rettilinei su sentieri talvolta creati solo dalla luce, le corse disperate, affannose, l'ombra di elementi terzicori nei passi che divengono quasi danza e non lo sono, l'uso sapiente delle illuminazioni, quasi magiche, l'intervento di fattori scenici (si veda la materializzazione allusiva del quadro di Velazquez *Las meninas*, nel primo « sogno »: il desolato squallore dei lettucci nel « sogno » del lager), tutto concorre a sorreggere un dialogo in gran parte datato, in grandissima parte stressante per la terribile messe di parole e di immagini, ideologicamente discutibile, oggi, assai più di quanto non lo fosse cinque o sei anni or sono, quando fu dato alle stampe.

Per ogni « sogno », Ronconi ha affidato il ruolo protagonista di Rosaura a un interprete diverso. Così si sono succedute nell'arco di quasi cin-